

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Autografi dei letterati italiani, diretti da MATTEO MOTOLESE e EMILIO RUSSO, 4 tomi. – Roma, Salerno Ed., 2009-2013: *Le Origini e il Trecento*, I, a c. di GIUSEPPINA BRUNETTI, MAURIZIO FIORILLA e MARCO PETOLETTI, 2013; *Il Quattrocento*, I, a c. di FRANCESCO BAUSI, MAURIZIO CAMPANELLI, SEBASTIANO GENTILE e JAMES HANKINS, 2013; *Il Cinquecento*, I, a c. di MATTEO MOTOLESE, PAOLO PROCACCIOLI, EMILIO RUSSO, 2009; *Il Cinquecento*, II, a c. di MATTEO MOTOLESE, PAOLO PROCACCIOLI, EMILIO RUSSO, 2013 (*).

Nel 1973 Albinia de la Mare pubblicava il primo fascicolo di *The Handwriting of Italian Humanists*. Nella semplice e essenziale introduzione, semplice e essenziale come l'intero fascicolo, dominato da un indubbio *understatement* che non nuoceva tuttavia all'assunto, Albinia de la Mare spiegava di voler presentare gli autografi di otto umanisti di origine fiorentina o toscana (Petrarca, Boccaccio, Salutati, Niccoli, Bracciolini, Bartolomeo da Montepulciano, Sozòmeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci); ogni 'voce' era aperta da una celere scheda biografica, seguita da annotazioni sugli interventi manoscritti e sui libri di ogni umanista e da una bibliografia; la studiosa ricordava come nella scelta delle riproduzioni lo sforzo condotto fosse stato quello di illustrare, fin dove possibile, i diversi tipi di mano, le diverse grafie usate dagli umanisti censiti, vuoi per scrivere libri, vuoi per annotarli, vuoi per vergare lettere o stendere altri documenti. Inoltre la studiosa ricordava come avesse cercato di mantenere nelle riproduzioni le misure degli originali per rendere sicuri i confronti. Aggiungeva infine che l'intento complessivo dell'opera non era quello di condurre ricerche originali (anche se risultati di ricerche originali erano presenti e in misura considerevole, per esempio per Sozòmeno, per il Vespucci e anche per Poggio), ma di costituire un *corpus* di dati comunemente accettati, tali da potere essere usati come strumento di lavoro, di verifica per nuove indagini (1). Un servizio agli studi futuri, insomma.

(*) Pubblico, con minimi addizionali bibliografici, il testo letto il 15 aprile 2016 all'Accademia dei Lincei, in occasione della presentazione dell'opera.

(1) *The Handwriting of Italian Humanists*, I, I, by Albinia C. de la Mare, Oxford, University Press, for The Association international de bibliophilie, 1973, pp. XVII-XIX.

Quel fascicolo, ancorché fondamentale, è rimasto l'unico del generoso progetto immaginato dalla de la Mare, progetto che avrebbe dovuto estendersi a esaminare le grafie e i libri di studiosi di centri italiani di importanza fondamentale per la cultura e la letteratura umanistica, così da giungere a comporre una sorta di atlante delle grafie degli umanisti italiani; è rimasto l'unico perché il secondo volume, pur comparso sotto la medesima etichetta generale del primo, è integralmente dedicato a Bartolomeo Sanvito e si configura come uno studio monografico consacrato al mirabile e dotto scriba di origine padovana; il libro, iniziato da Albinia de la Mare, è stato condotto in porto, con *pietas* di discepolo, da Laura Nuvoloni, sorretta dalla collaborazione generosa e appassionata di un gruppo di amici e colleghi della de la Mare (2).

Albinia de la Mare aveva alle spalle vari modelli generali ai quali guardare; il primo cui viene immediatamente da pensare, anche per una certa vicinanza della sua struttura fisica con *The Handwriting*, sono i *Codices latini antiquiores* di Lowe (ovviamente qualche altro *specimen* si potrebbe aggiungere) (3); ma per quanto i *CLA* siano e restino appunto un monumento straordinario che ha segnato, e segna tuttavia, gli studi, la fatica di Albinia de la Mare si poneva, né poteva essere altrimenti alla luce dell'ambito storico scelto, su un altro piano; la studiosa poteva puntare le ottiche sugli autografi di una schiera di umanisti di prima grandezza e, avvalendosi appunto di tali autografi certi, poteva aprire linee di ricerca che si svolgevano non solo alla storia della scrittura, alla storia del libro, alla storia della ortografia e dell'interpunzione individuali, ma poteva anche sottrarre all'anonimato volumi che sonnacchiavano nelle biblioteche di mezzo mondo, dando un vigoroso contributo alla storia delle biblioteche personali e all'indagine filologica in senso stretto; emendamenti testuali, collazioni, glosse interlineari e marginali, non erano più *res nullius*, ma scelte dotte, meditate e responsabili di studiosi che potevano finalmente avere un nome. Insomma, l'arrivare a conoscere chi aveva lasciato segni del proprio lavoro su pergamene e carte, spingeva a indagare sempre meglio il come, e aiutava a comprendere più a fondo il perché, di tutto quell'impegno intellettuale.

Il lavoro di Albinia de la Mare comparve in un momento in cui l'interesse per gli autografi sembrava essere particolarmente vivo; basti, per esempio, indicare come, in due ambiti diversi, ma nello stesso giro d'anni, uscissero, in Italia, sia il volume *Autografi dell'Archivio Mediceo avanti il principato posti a confronto e annotati* da Alberto Maria Fortuna e Cristiana Lunghetti, Firenze, Corradino Mori, 1977 («Scriptorium Florentinum. Insigni testi fiorentini riprodotti al naturale», I), dove umanisti e uomini di lettere in generale sono molto presenti con le loro grafie, ovviamente di impronta eminentemente documentaria; sia il volume *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, curato da Silvio Bernardinello e edito a Padova, Cedam, 1979. Senza perdersi

(2) A.C. DE LA MARE – L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito, The life of a Renaissance scribe*, edited by Anthony Hobson and Christopher de Hamel, with contributions by Scott Dickerson, Elen Cooper Erdreich and Anthony Hobson, Paris, Association international de bibliophilie, 2009 (*The Handwriting of the Italian Humanists*, II).

(3) E.A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores: a paleographical guide to Latin manuscripts prior to the nine century*, I-XI, Oxford, At the Clarendon Press, MCMXXXIV-MCMLXVI: *Supplement*, Oxford, At the Clarendon Press, MCMLXXVI.

tuttavia in inutili contese su diritti di primogenitura, credo che il lavoro di Albinia de la Mare sia stato certamente un punto di riferimento, un modello che ha fatto scuola; proprio la *Premessa* di Matteo Motolese e Emilio Russo al I volume comparso a stampa del corpus degli *Autografi dei letterati italiani*, Roma 2009 (*Il Cinquecento*, I) fa riferimento al lavoro della de la Mare, verrebbe da dire quasi favilla che gran fiamma seconda (4); aggiungo, anticipando, che il combinato disposto di *The Handwriting* e *Autografi di letterati italiani* ha avuto una ricaduta anche in ambito vicino, seppur solo in parte sovrapponibile a quello letterario, cioè nel mondo della storia del diritto, come dimostrano i due volumi (il secondo appena uscito) di *Autographa...*, curati da Giovanna Muraro, dove, per fare un solo esempio, compare, nel primo, l'autografo di Cino da Pistoia (5).

Ma è tempo di venire appunto agli *Autografi dei letterati italiani*; i quattro eleganti e poderosi volumi per ora disponibili sono: *Le Origini e il Trecento*, I, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla e Marco Petoletti; *Il Quattrocento*, I, a cura di Francesco Bausi, Maurizio Campanelli, Sebastiano Gentile e James Hankins; *Il Cinquecento I e II*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo. I curatori dei volumi hanno coordinato il lavoro di una fitta schiera di specialisti, responsabili delle singole "schede". I letterati censiti (e il termine *letterati* concede un giusto e quanto mai necessario margine d'azione ai curatori) sono complessivamente 113: 26 per *Le Origini e il Trecento*, 26 per *Il Quattrocento*, 61 per *Il Cinquecento*; la loro disposizione all'interno di ogni volume è in ordine alfabetico. Le riproduzioni di autografi allegate non sono in numero costante, ma variano in rapporto alla disponibilità dei materiali e ai relativi ritrovamenti, con oscillazioni anche sensibili tra letterato e letterato; allo stesso modo variano le tipologie degli autografi riprodotti. Impressionante, in negativo, la situazione di Teofilo Folengo, autore vissuto in un arco d'anni (1491-1544) dove gli autografi sono, di norma, relativamente abbondanti; e tuttavia di lui paiono esserne sopravvissuti solo due (uno, il secondo, oltretutto dubbio) e di tipo documentario, entrambi riprodotti nel volume *Il Cinquecento*, I: la professione monastica, in latino, sottoscritta il 24 giugno 1509 e un atto di affitto, in volgare, del 29 settembre 1538, con il quale Teofilo «governator et dispensator» di Santa Maria del Giego, eremo sul lago d'Isseo, dipendente da Sant'Eufemia di Brescia, concedeva in affitto alcune terre a un tale Giacomo d'Antonio del Pozzetto. Gli esperti sanno quali e quante domande questa assenza può far nascere e sanno anche come non siano sempre facili le risposte; chi meno conosce l'autore e l'opera sua di certo comincerà a essere bene istradato da quanto Marco Faini scrive al riguardo (6). Di contro, e spostandomi a bella posta in età più alta, età teoricamente, ma spesso solo teoricamente meno sostenuta da materiale autografo, dal momento che giudici e notai, tra due e trecento, molto si sono dedicati alle lettere oltre che alla professione loro propria, si ha invece un numero assai alto di riproduzioni di autografi: a esempio, per Andrea Lancia,

(4) *Autografi dei letterati italiani*, *Il Cinquecento*, I, p. VII.

(5) *Autographa. I. I Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, a c. di Giovanna Murano, con la collaborazione di Giovanna Morelli, *Indici* a c. Di Thomas Woelki, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 35-42.

(6) M. FAINI, *Teofilo Folengo*, in *Autografi dei letterati italiani*, *Il Cinquecento*, I, pp. 215-19.

per Matteo Bellebuoni o per il devoto ceteriniano Neri di Landoccio Pagliarresi o per Filippo Villani e per non pochi altri (7).

I volumi degli *Autografi* hanno tratto ispirazione dal lavoro della de la Mare, ma non in modo passivo; si presentano invece con caratteristiche loro proprie, ben definite. Pur prescindendo dall'arco cronologico molto più ampio che gli *Autografi* abbracciano e, insieme, prescindendo dal fatto che l'opera della de la Mare si misurava, in sostanza, con testi in latino e in greco, mentre gli *Autografi* fanno i conti col latino, col volgare e, se il caso, col greco, credo meritino di essere sottolineate in particolare due sezioni della scheda-tipo dedicata a ogni letterato, cioè la prima e la terza sezione. La prima non fornisce dati biografici sull'autore, di norma recuperabili per altra via, ma è dedicata «alla tradizione manoscritta delle opere [del letterato in questione]: i percorsi seguiti dalle carte, l'approdo a stampa delle opere stesse, i giacimenti principali di manoscritti, come pure l'indicazione di tessere non pervenute», fatti tutti che «dovrebbero fornire un quadro della fortuna e della sfortuna dell'autore in termini di tradizione materiale, e sottolineare le ricadute di queste dinamiche per ciò che riguarda la complessiva conoscenza e definizione di un profilo letterario»; in sintesi la prima parte della scheda è «intesa a restituire in breve lo stato dei lavori sull'autore ripreso da questo peculiare punto di osservazione, individuando allo stesso tempo le ricerche da perseguire come linee di sviluppo futuro» (8). La terza parte della scheda è riservata al *dossier* delle immagini, accompagnato però da «una nota sulla scrittura e sulle abitudini grafiche dell'autore»; saggiamente Antonio Ciaralli, responsabile di questa parte per i volumi su *Il Cinquecento* (per *Il Quattrocento* la consulenza paleografica spetta a Teresa De Robertis) sottolinea come le note descrittive che precedono le riproduzioni abbiano uno «scopo principale, se non unico, e strumentale: esse intendono fornire alcune complessive linee di valutazione della scrittura (o delle scritture) [utilizzata dai letterati censiti], così da favorire, insieme a un inquadramento della loro cultura grafica nelle tipologie proprie della scrittura latina (e, ove presente, greca) del tempo, la possibilità di identificare con maggior sicurezza nuove testimonianze autografe» (9). In sostanza una essenziale, ma non elusiva, descrizione della cultura grafica del letterato censito e, insieme, un punto d'avvio per indagini a venire.

Vale la pena accennare infine che la seconda parte della scheda è quella che riporta il censimento degli autografi conosciuti di ciascun letterato, assai opportunamente divisa tra autografi in senso proprio e postillati, libri cioè annotati; a partire dall'invenzione della stampa la categoria dei postillati si estende anche ai libri a stampa postillati, tipologia che venne a affiancarsi ai manoscritti: basti qui ricordare solo qualche esempio: per il volume sul Quattrocento, gli stampati con note manoscritte di Pietro Crinito (1474-1507), Marsilio Ficino (1433-99), Bartolomeo Fonzo (1447-1513), Poliziano (1454-1494) ecc.; per il primo volume sul Cinquecento, quelli con postille di Pietro

(7) L. AZZETTA, *Matteo Bellebuoni*, in *Le Origini e il Trecento*, I, pp. 33-42; Idem, *Andrea Lancia*, in *Le Origini e il Trecento*, I, pp. 195-214; M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliarresi*, in *Le Origini e il Trecento*, I, pp. 243-57; M. BAGLIO, *Filippo Villani*, in *Le Origini e il Trecento*, I, pp. 305-19.

(8) *Il Cinquecento*, I, p. XX.

(9) *Il Cinquecento*, I, p. XVI.

Bembo (1470-1547), Giordano Bruno (1548-1600), Tommaso Campanella (1568-1639), Iacopo Corbinelli (1535-1590), Pierio Valeriano (1477-1558), Piero Vettori (1499-1585) ecc.; per il secondo volume sul Cinquecento, quelli con note dell'Achillini (1466-1538), di Antonio Brocardo (inizio XVI-1531), Lodovico Dolce (1508-1568), Mario Equicola (1470-1525) ecc.

L'opera non è ancora compiuta e sarebbe fuori luogo discutere su assenze e presenze che si riscontrano nei volumi; ma anche a lavoro ultimato sono certo (e lo sono, credo, pure i direttori Motolese e Russo) che non mancheranno motivi di discussione sulle scelte fatte; per parte mia ritengo, ma si tratta di una osservazione assolutamente personale, che i risultati più interessanti si ricavino non tanto (o, meglio, non solo: ogni nuovo autografo richiama sempre l'attenzione su qualcosa che non si era ancora ben osservato) dalle schede dedicate a letterati di prima grandezza la cui produzione e cultura grafica (e uso il sintagma nell'accezione più ampia possibile) è abbastanza nota e sostenuta da copiose pubblicazioni, accompagnate spesso da riproduzioni di qualità, quanto piuttosto da quelle consacrate a uomini che, pur avendo intensamente lavorato nel mondo delle lettere, sono rimasti quasi disincarnati – *nuda nomina* – e le cui abitudini scritte sono conosciute – quando lo sono – a cerchie ristrettissime di specialisti. Lavori come gli *Autografi dei letterati* giovano dunque, tra l'altro, a vincere la legge iniqua che, fondandosi su sensazioni più che su fatti, spesso porta a dare a chi ha già; d'ora innanzi, in molti casi, non ci si potrà più sottrarre al confronto, alla verifica dei dati oggettivi, quali che siano le impressioni personali. D'altra parte è inevitabile che opere di questo respiro, che vanno crescendo e assestandosi nel tempo, e che, in certo senso, devono fare i conti da una parte con un canone già fissato, dall'altra con il giustificato desiderio (indotto dai risultati delle ricerche più recenti) di ampliare o forzare quel canone medesimo, infine che non possono, in qualche situazione, sottrarsi del tutto alla casualità, magari benvenuta, è inevitabile che opere di tal genere debbano suscitare dibattito e possano far nascere desideri. Per esempio, sfogliando gli *Autografi* forte è nato, almeno in me, il desiderio che questo nobile *corpus* possa estendere i propri confini fino a inglobare i secoli XVII e XVIII, magari con un'attenzione marcata anche alle figure degli straordinari letterati e eruditi che nel Seicento e ancor più nel Settecento, hanno posto le basi del rinnovamento degli studi storici, paleografici, storico-letterari; e, d'altra parte, l'apertura all'erudizione segnerebbe anche un quanto mai opportuno e salutare stacco (già presente, almeno in parte, nei volumi pubblicati) da una visione solo letteristica delle *humanae litterae*.

Ma, lasciamo pure che i desideri continuino a albergare nell'iperuranio; scendendo invece da cielo in terra, oltre al fatto che, se davvero si intendeva porre mano a un'opera del genere, si doveva pur incominciare, pena l'immobilismo assoluto, il progetto degli *Autografi* si gioca, a mio avviso, la carta di briscola quando si lega a uno sbocco non solo cartaceo. Il materiale confluente in questi eleganti volumi, ovviamente integrato con molto altro, dovrebbe finire, nei tempi che l'editore, con l'abilità sua propria, riterrà opportuni, in rete e dovrebbe poter essere liberamente interrogato e esaminato, giovandosi di tutte le soluzioni che sistemi ormai piuttosto raffinati permettono di sperimentare. È, a mio modo di vedere, un primo risultato importante, ma non definitivo: si può procedere di un passo ancora. Infatti su imprese del genere incombe sempre il rischio di una progressiva obsolescenza, se non vi è una costante cura del sito che accoglie i materiali; ma anche cure sollecite

non bastano da sole. Credo invece che sarebbe una conquista importante per questo progetto se i materiali in rete potessero essere via via integrati, dopo attento vaglio di una oculata regia; un'opera come gli *Autografi*, per sua stessa natura, è un'opera *in progress* che può suscitare dibattito per le scelte compiute, ma che, proprio nella sua forma virtuale, può recuperare gli stimoli, i suggerimenti, i consigli che quello stesso dibattito genera e continuerà a generare, che può arricchire il repertorio di immagini disponibile, che può ampliare il *corpus* dei letterati censiti, anche senza superare i confini del piano generale. Non solo si garantirebbe così lunga vita a un progetto che rende onore alla ricerca italiana in ambito umanistico, ma si avrebbe insieme la possibilità di far nascere e stimolare, in chi si affaccia in questi anni non facili agli studi e alla ricerca, la speranza che si possa procedere nel lavoro comune in modo solidale e collaborativo, contribuendo insieme a mantenere viva, sempre con intelligenza critica, la memoria del nostro passato, alimento per il nostro futuro.

GIUSEPPE FRASSO

MARCO SANTAGATA. – *Pastorale modenese. Boiardo, i poeti e la lotta politica*. – Bologna, il Mulino, 2016, pp. 227.

A dispetto di una mole relativamente esigua (o forse grazie a essa) e di un numero di pagine piuttosto contenuto, il volume si segnala come uno dei più originali e interessanti contributi che giungano dal versante della critica letteraria ad arricchire il quadro informativo e soprattutto metodologico anche di altre discipline umanistiche, a partire dalla storia.

Anzitutto significativa appare la proposta programmatica dell'A., nel riprendere criticamente la vecchia ma non certo superata impostazione di Carlo Dionisotti, relativamente all'opportunità di rivolgere l'attenzione alle peculiarità regionali, senza però per questo sottovalutare i caratteri comuni e unificanti che non di rado connotano alcuni generi letterari anche sul piano locale. Forte di questi presupposti teorici, sicché, egli può fondatamente valutare da un diverso punto di vista il rapporto centro-periferia nel ducato estense, facendo rilevare preliminarmente le significative differenze che a Ferrara si riscontrano tra la scuola umanistica di Guarino Veronese e del figlio Battista da un lato, eminentemente cittadina, e la cultura di corte dall'altro, che permea la capitale e, a partire da quella, si irradia verso altre aree geografiche e sociali della regione, influenzandone scelte e gusti.

Se così la riscoperta di Virgilio e Teocrito, merito precipuo di Guarino, avviene a Ferrara, la bucolica umanistica, che da quella scoperta è vivificata e dietro i cui travestimenti ben si legge l'attenzione alla realtà anche politica contemporanea, si sviluppa poi in periferia, a Modena, in un momento storico ben preciso e circoscritto, vale a dire il quinquennio o poco più a cavallo tra la metà del XV secolo e il 1465, ad opera di un piccolo numero di poeti in stretto contatto reciproco (Battista Guarini, Tito Strozzi, Bartolomeo Paganelli, Gaspare Tribasco, Matteo Maria Boiardo) e operanti in uno spazio geografico circoscritto (Modena e la bassa valle del Secchia) e per ragioni